

# L'Onu: «In Sud Sudan sono 1.200 le vittime»

DI PAOLO M. ALFIERI

**C**entocinquanta morti al mese, milleduecento dall'inizio dell'anno a oggi. Perché sarà anche un conflitto «a bassa intensità» quello che brucia in Sud Sudan. Ma il numero delle vittime e la frequenza degli scontri sono tornati a crescere come non succedeva da tempo. Si parla, addirittura, di 250mila sfollati provocati dalle violenze interclaniche. Una situazione che rischia di diventare ancor più tesa con l'avvicinarsi delle elezioni generali dell'aprile 2010, un voto che molto potrebbe cambiare nei destini del Sudan. Si tratterà, infatti, del primo di due appuntamenti con i quali il Paese deciderà il suo futuro, a cinque anni da quell'accordo di pace Nord-Sud che ha posto fine a una guerra ultraventennale costata la vita a 2,5 milioni di persone. Le elezioni, dunque. Ma anche, nel 2011, il referendum con il quale il Sud, sede di un immenso bacino petrolifero, potrebbe decidere per la sua autonomia.

Viste in quest'ottica le tensioni degli ultimi mesi assumono contorni non solo tribali e clanici, ma anche politici. C'è, insomma, chi potrebbe avere interesse affinché il clima generale di tensione faccia deragliare il processo elettorale. Negli ultimi tempi mai il bilancio delle violenze interclaniche aveva superato la ventina di vittime all'anno. «I numeri di quest'anno sono ben diversi - sottolinea David Gressly, coordinatore nel Sud della Missione Onu in Sudan - E in molti casi gli obiettivi deliberati degli attacchi sono donne e bambini». Le Nazioni U-

nite, ammette Gressly, sono preoccupate: «Se la violenza continuerà sarà molto difficile organizzare il voto». Ad aprile gli elettori saranno chiamati a scegliere il presidente (quello attuale, Omar Hassan el-Bashir, è al potere da due decenni), i membri del Parlamento, i governatori e i membri delle assemblee statali. Nel Sud, inoltre, i cittadini nomineranno anche il presidente del Sud Sudan e i membri dell'assemblea legislativa.

Ma cosa c'entrano gli scontri interclanici con il voto e, più in generale, con la situazione politica del Paese? L'accusa che viene da molti funzionari del Sud Sudan è che almeno una parte delle violenze siano state appositamente

provocate da agitatori del governo centrale di Khartoum, che starebbe anche armando i civili nel Sud e aumentando le tensioni in vista delle elezioni. Protagonisti degli scontri, verificatisi soprattutto negli Stati di Jongley, Upper Nile e Lakes, sono state le tribù dei Dinka e dei Lou Nuer, gruppi che hanno alle spalle una lunga storia di razzie di bestiame. Ma il numero delle vittime e degli sfollati, ammettono le organizzazioni internazionali che lavorano nella regione, è fin troppo alto per poter ricondurre il tutto al furto di mandrie. C'è, allora, chi fa notare come pro-

prio nello Stato di Jonglei - una regione grande quanto il Bangladesh - si siano verificate le violenze più estese, con 200 persone uccise nel solo mese di agosto. E proprio qui, in queste terre, si nascondono alcuni dei principali giacimenti petroliferi del Sud, uno dei quali, ancora per lo più inesplorato, in mano al gigante francese Total. «Non è ancora chiaro perché ciò stia accadendo - sottolinea ancora il responsabile Onu



Gressly - ma sembra che coloro che cercano un guadagno stiano provocando una reazione». Secondo Gressly il governo del Sud Sudan ha fatto poco per disarmare le milizie armate. Così le Nazioni Unite si trovano ora ad affrontare una corsa contro il tempo per rafforzare polizia ed esercito in vista delle elezioni.

A luglio la Corte permanente per la mediazione, una commissione internazionale di base all'Aja, ha ridefinito i confini della zona di Abyei, un territorio al confine tra Nord e Sud ricco di petrolio. Le nuove linee



di demarcazione assegnano al nord del presidente el-Bashir una frazione della parte settentrionale di Abyei che comprende il prezioso campo petrolifero di Heglig. I misseriya, pastori del nord, potranno pascolare il loro bestiame nell'area di Meriam, a ovest. I Ngok Dinka avranno invece una larga zona meridionale che corrisponde al loro territorio ancestrale, e che nel referendum di Abyei del 2011 potranno integrare nel go-

**Il comandante dei peacekeeper delle Nazioni Unite Gressly teme per le elezioni del 2010. Gli sfollati sono ormai oltre 250mila. Le autorità locali: «In azione agitatori del governo centrale»**

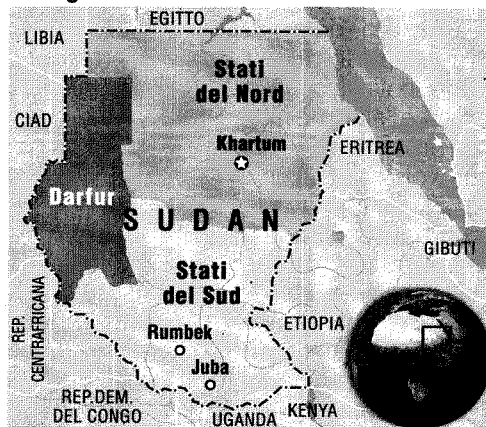
verno del sud Sudan. Si è trattata di una decisione pragmatica, ma, come afferma l'analista Benedetta de Alessi, «la situazione resta tesa poiché gli introiti petroliferi continueranno a diminuire per i prossimi due anni, mentre l'instabilità del sud Sudan è in crescita in previsione delle elezioni».

Quello che molti prevedono è che con la perdita del territorio petrolifero di Heglig, molti sud sudanesi sentiranno ancora più forte il bisogno di una totale indipendenza dal resto del Paese. E, per raggiungere questo obiettivo, gruppi armati e fazioni politiche potrebbero soffiare ancora di più sul fuoco delle rivendicazioni e delle rivalità claniche. Facendo così il paio con analoghe spinte che provengono da Nord. I fantasmi della sanguinosa guerra del passato, se ciò dovesse accadere, potrebbero tornare a turbare gli incubi di un popolo intero.

## l'escalation

«I combattimenti sono i più gravi degli ultimi anni»: gli scontri coinvolgono le milizie dei clan, ma sono alimentati dal controllo sul petrolio

### Il luogo



Un gruppo di sfollati in fuga dai recenti scontri nel Sud Sudan: secondo l'Onu sono più di 1.200 i morti nei primi otto mesi dell'anno (Reuters). In basso, un mezzo dell'Onu ad Abyei (Ap)

## LA VISITA

### Prodi sbarca nella capitale: colloqui sul processo di pace

L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi, arrivato l'altra sera a Khartoum, ha iniziato ieri due giorni di incontri nella capitale quale presidente della Fondazione per la Collaborazione tra i Popoli con i vertici del governo sudanese. Lo ha reso noto un comunicato diffuso dalla stessa Fondazione. L'obiettivo della visita, spiega il comunicato, «è uno scambio di idee sulla crescita del processo di pace nel Paese per possibili future iniziative». Degli incontri sono stati informati i responsabili delle Nazioni Unite, l'Unione africana, la Commissione europea e il ministero degli Esteri italiano. L'ex premier ha il difficile compito di cercare una via d'uscita a una situazione che vede il leader sudanese di "isolato" dall'Occidente.



## LE TAPPE



### DA FARUK A NIMEIRY

#### *L'indipendenza e i golpe*

Nel 1946 la politica separatista per il Sud Sudan, istituita nel 1930 per evitarne l'arabizzazione, viene annullata. La conferenza di Juba dell'anno successivo vede l'accordo sull'unità nazionale. Nel 1951 re Faruk si autoproclama sovrano d'Egitto e Sudan. Due anni dopo termina il protettorato anglo-egiziano, l'indipendenza dal Cairo arriva nel 1956. Nel 1958 colpo di stato di Ibrahim Abbud, rovesciato a sua volta nel 1964. Cinque anni dopo un nuovo golpe porta alla dittatura di Jaafar Mohamed el-Nimeiry.



### L'ISLAMIZZAZIONE

#### *Insorge il Sud di Garang*

El-Nimeiry ratifica nel 1973 l'autogoverno regionale del Sud Sudan, del quale Abel Alier diviene il primo presidente. Nel 1983, dal Sud, l'Spla di John Garang insorge contro la decisione di el-Nimeiry di sostenere nel Paese la legge islamica. Due golpe rovesciano prima el-Nimeiry (1985) e poi Sadeq el-Mahdi (1989). Quest'ultimo è condotto dal generale Omar el-Beshir, che diviene presidente di un governo autoritario. Nel 1999 viene sciolto il Parlamento e proclamato lo stato d'emergenza.



### LA PACE DI NAIROBI

#### *Svolta dopo 2,5 milioni di morti*

Dopo anni di scontri, nel luglio 2002 il governo e l'Spla firmano il Protocollo di Machakos, che dovrebbe porre fine a 19 anni di guerra civile, costata la vita a 2,5 milioni di persone. Khartum riconosce al Sud il diritto all'autodeterminazione dopo sei anni (referendum nel 2011), mentre il Sud accetta l'applicazione della sharia al Nord. Governo ed Spla si accordano sui proventi petroliferi e sui poteri. Il 9 gennaio 2005 a Nairobi la firma dello storico accordo di pace.



### MUORE GARANG

#### *Uno strano incidente in volo*

L'elicottero sul quale viaggia John Garang, storico leader dell'Spla si schianta il 31 luglio 2005 sulle montagne del Sud Sudan. Il velivolo sarebbe precipitato a causa delle avverse condizioni atmosferiche, dicono le autorità sudanesi. Garang aveva giurato da vicepresidente del Paese soltanto 22 giorni prima, come previsto dagli accordi di Nairobi. La notizia della sua scomparsa riaccende le tensioni tra simpatizzanti dell'Spla e arabi del Nord sia a Khartum che in altre città: le vittime saranno più di 80.